

PARADOSSI

## Donne saudite, laureate ma senza patente

ATTUALITÀ

17\_06\_2011



Lubna Olayan, nella classifica di *Time Magazine*, è tra i primi 100 personaggi più potenti nel mondo e siede nelle primissime posizioni come businesswoman. Imprenditrice saudita a capo di un gruppo che conta 10mila dipendenti oltre ad essere azionista di molte grandi banche internazionali, Lubna è nel "Board of Council on Foreign Relations of World Economic forum" ed è stata nominata, recentemente, Ministro per il commercio estero dell'Arabia Saudita. Però nel suo paese non può guidare da sola la

macchina, alle donne è vietato.

**Contraddizioni dello stato Saudita, dove da sei anni il governo promette il voto alle donne** per poi non concederlo, ma anche paese dove l'istruzione femminile ha numeri elevatissimi. La ricchezza di molte famiglie in grado di mandare le figlie a studiare all'estero è uno dei motivi, ma non il solo, visto che un rapporto dell'Unesco rivela che addirittura il 58%, della popolazione femminile accede a scuole e istituti di istruzione. Lo stesso governo saudita si fa carico dell'istruzione delle sue donne: un college femminile esiste da anni a Jedda e nel 2008 si è presentato il progetto della costruzione di un enorme college femminile, dove le facoltà universitarie potranno essere seguite del tutto gratuitamente: i lavori sono in corso dalla primavera 2009 e si concluderanno per il 2012.

**Malgrado ciò solo il 16% delle donne riesce ad entrare nel mondo del lavoro**, la percentuale più bassa del mondo, mentre l'Arabia Saudita rimane il paese più arretrato riguardo ai diritti delle donne, o almeno lo è la sua Carta Costituzionale. Già una decina di anni fa, Lubna Olayan si diceva sicura che il suo governo era molto più progressista di quanto si potesse immaginare e che la crisi economica e la necessità per le famiglie di portare a casa due stipendi avrebbero aperto alla donna saudita nuove possibilità nella società.

**Il momento per capire se la signora aveva ragione arriva oggi, 17 giugno 2011:** le donne saudite in massa, si sono messe alla guida delle loro auto o forse, di quelle di mariti e fratelli.

La protesta più sui generis dell'onda lunga della primavera araba - iniziata coi tumulti nelle piazze tunisine ed in Egitto - è partita anche qui dalla rete e da Facebooks alcuni giorni fa, dopo quanto avvenuto lo scorso 22 maggio a Manal Sharif. Manal, ventiseienne saudita, è stata arrestata dalla polizia, trattenuta in prigione per due settimane, per essere stata trovata al volante della sua macchina e rilasciata, infine, solo dopo aver giurato e firmato un impegno a non infrangere più le leggi del regno. Un fatto umiliante per una donna che, preoccupata di andare a prendere il figlio piccolo, non era riuscita a rintracciare né un autista a pagamento né un familiare uomo che l'accompagnasse, ma neppure un mezzo pubblico, come ha dichiarato in una intervista alla CNN.

**"E' veramente tragico che si debba combattere per un diritto come questo"** ha commentato questa storia la principessa Reem al-Faisal, attivista e fotografa a Jedda, su "The Arab News". "Diritto si fondamentale" ha ribadito Reem al-Faisal "ma quanto mai mediocre". Altre sei giovani donne saudite, tra i 20 e i 31 anni, sono finite in manette il 9

giugno, in un quartiere della capitale Riad, perché tentavano di imparare a guidare a bordo di alcune auto. "Permettere ad una donna di guidare mette a rischio la donna stessa e la società" recita una fatwa del 1991.

**La campagna "io Guido" - o su Facebooks "Women 2 Drive"** - chiede alle signore di seguire alcune regole durante le manifestazioni al volante: "Si raccomanda, velo in testa, bandiera e fotografia del Re" tanto per chiarire il messaggio: "Vogliamo guidare da sole, ma non siamo contro il nostro Stato". Non mancano consigli psicologici e tecnici in caso di fermo della polizia: "Non abbiate paura e portatevi un uomo in macchina può servire", e per finire: "Cercate di filmare tutto e postate sulla rete".

**La protesta promette di proseguire fino a che il Re non revocherà il divieto di guida per le donne**, ma purtroppo il web serve anche da tramite alla controprotesta dei mariti o uomini della famiglia: una violenta campagna che li invita tutti a picchiare le donne che si ribellano. Sarà in grado la rete di fermare questa follia con la cattiva pubblicità che arriverà in ogni casa, in tutto il pianeta, mostrando l'ignoranza e la barbarie di tali messaggi e possibili azioni?